

Il capolavoro del  
**\*DOUGLAS ADAMS\***  
IRLANDESE

Julian Gough

# Jude il Candido

“Puro  
genio comico”.  
*The Times*



ROMANZO

**COPIA GRATUITA**



*Caro libraio e caro lettore,  
prendi po' di Douglas Adams, un eroe improbabile, una trama picaresca e annaffia il tutto con una bella Guinness servita nel peggiore pub di Dublino... e avrai una prima idea di cosa ti aspetta con l'irresistibile satira di Julian Gough, per la prima volta edito anche in Italia da Sagoma Editore. Le avventure esilaranti di Jude il Candido sono il cuore del romanzo – nonché il primo capitolo di una travolgente trilogia comica – che ha lanciato la sua carriera, una scoppiettante odissea ai confini della realtà che gli è valsa il prestigioso National Short Story Award.*

*Controverso, raffinato, profetico: Julian Gough ti conquisterà. Stai per conoscere, infatti, una delle penne più irresistibili della letteratura umoristica europea. Finalmente edito in Italia, ha ora bisogno anche del tuo entusiasmo e della tua fiducia.*

*E quindi*



*a te libraio: prenota, prenota, prenota... e metti in evidenza questo libro, non te ne pentirai!*



*a te lettore: prenota anche tu la tua copia in libreria e aiutaci a far conoscere questo capolavoro della comicità!*

*Ci ringrazierai!*

*Le Sagome*

JULIAN GOUGH  
JUDE IL CANDIDO - ESTRATTO SEGNALIBRO di

JUDE IL CANDIDO  
TRADUZIONE di Federica Ressi  
TITOLO ORIGINALE: Jude in Ireland  
I edizione: marzo 2016  
ISBN 9788865060629  
Copyright © Julian Gough, 2007  
Copyright © Sagoma, 2016  
Pubblicato per la prima volta da  
Old Street Publishing, 14 Bowling Green Lane, Londra  
Tutti i diritti riservati

IMMAGINI:  
Illustrazione in copertina di Leonardo Rodriguez  
Tutti i diritti riservati



Via Vittorio Emanuele II, 27  
20871 Vimercate (MB)  
Tel. +39 039 5967800  
Fax +39 039 5967808  
[www.libridivertenti.it](http://www.libridivertenti.it)

PROMOZIONE



AgenziaNFC  
Via XX settembre 1870, 32,  
47923 Rimini  
Tel +39 0541 673550  
[www.agenzianfc.com](http://www.agenzianfc.com)  
[promozione@agenzianfc.com](mailto:promozione@agenzianfc.com)

DISTRIBUZIONE



## 1.

Se avessi urinato subito dopo colazione, l'Orda non avrebbe mai dato fuoco all'Orfanotrofio. Ma quando lasciai il refettorio per andare ad alleggerirmi la vescica sentii sbatacchiare la buca delle lettere. Percorsi il Lungo Corridoio. Sullo zerbino giaceva una solitaria busta bianca.

Esitai, e attraverso il portone colsi il ruggito ovattato di una moto che ripartiva. Una sterzata crocchiante sul ghiaino del vialetto e una pioggia di sassolini contro l'uscio, ed era svanita.

Strano, pensai, perché il postino gira in bicicletta. Raggiunsi l'enorme portone di quercia, raccolsi la busta e controllai il destinatario.

*Jude*

*L'Orfanotrofio*

*Tipperary*

*Irlanda*

Era per me! Di tutti i giorni possibili, proprio quello! Annusai entrambi i lati della liscia busta bianca nella speranza di intercettare un profumo femminile o una colonia maschile. Odorava, vagamente, di... busta.

Valutai la situazione. Non ero avvezzo alle lettere, non ne avevo mai ricevuta una, e non mi andava di sciupare questa per la troppa fretta. Mentre me ne stavo lì impalato a riflettere in silenzio sentivo il caffè dell'Orfanotrofio che mi divorava inesorabilmente gli stretti dotti escretori. Dovevo aprire la lettera prima o dopo la minzione? Era un bel dilemma. Io volevo aprirla subito. Ma una vescica piena distorce la capacità di giudizio quando si legge, ed è un grosso ostacolo alla comprensione.

E potevo inoltre render giustizia al mio dilemma, con la vescica piena?

Intanto che meditavo sul da farsi, lettera e dilemma mi furono strappati di mano in un sol colpo dal Signore degli Orfani, Fratello Madrigal.

“Adesso non hai tempo per quella, ragazzo”, sentenziò. “Fila a organizzare la Guardia d’Onore, e accompagna tutti sul posto. Potrai aprire la tua lettera stasera, in mia presenza, dopo la visita”. Contemplò la mia lettera, quella bella grafia, e poi se la infilò nella manica della tonaca.

Sospirai, e andai a cercare gli Orfanelli della Guardia d’Onore.

## 2.

Trovai quasi tutti gli Orfanelli nascosti sotto Fratello Thomond nell’oscurità del fienile.

“Mi perdoni, signore”, azzardai, sollevandogli la sottana per far uscire i bimbi recalcitranti.

“Dorme”, mi riferì un orfano, e infatti quando controllai più da vicino notai che Fratello Thomond pencolava leggermente. Sostenuto da un pilastro alle sue spalle, era rimasto dritto solo grazie alla rigidità delle sue decrepite giunture. Fili di paglia dorati gli fuoriuscivano dal collo e dalle maniche della lunga veste nera, e spuntavano da tutte le parti tra i capelli bianchi e arruffati.

“Ha detto che voleva parlarti, Jude”, disse un altro orfano. Tentennai. Eravamo già in ritardo. Decisi di non svegliarlo, perché Fratello Thomond, una volta fermo, aveva bisogno di parecchio tempo per scaldarsi prima di riprendere a muoversi come si deve.

“Dov’è Agamennone?”, domandai sottovoce.

L’orfano più piccino si tolse il pollice di bocca e lo puntò in alto, verso il solaio.

“Agamennone!”, chiamai con tono sommesso.

Il vecchio Agamennone, mio più caro amico e Mascotte dell’Orfanotrofio, emerse lentamente dalla semioscurità del solaio e scese dalla scala di legno, con passo notevolmente aggraziato per un cane della sua stazza. Scosse il folto pelo fulvo e mi rivolse un sonoro sbadiglio.

“Andiamo a fare un giretto”, dissi, e lui si posizionò al mio fianco. Uscimmo dal fienile nella luce dorata di una perfetta giornata estiva a Tipperary.

Misi in fila la Guardia d'Onore e contai tutti dalla porta d'ingresso, all'ombra della Torre Meridionale dell'Orfanotrofio. I mattoni giallo burro della facciata scintillavano nella luce soffusa mentre una nebbia tardiva si dissolveva.

Controllai di avere lo spazzolino da viaggio infilato al sicuro nel calzino.

Ci mettemmo in marcia.

### 3.

Dai cancelli dell'Orfanotrofio alla sede delle orazioni c'erano parecchie miglia.

Attraversammo la cittadina e ne raggiungemmo il confine opposto. Gli orfani più piccoli cominciarono a frignare, per paura di vedere l'Uomo Nero o di essere sbrinati dalle belve. Agamennone mi si appiccicò al didietro. Camminammo finché non finì la strada. Poi seguimmo un sentiero, finché non scomparve pure il sentiero.

Scavalcammo una staccionata, oltrepassammo un campo, superammo una diga, imboccammo un fossato, penetrammo in una distesa di sterpaglie, guadammo un fiume ed entrammo nella torbiera di Nobber<sup>1</sup> Nolan. E proprio lì, nel bel mezzo della Torbiera di Nobber Nolan, niente po' po' di meno che al centro di Tipperary, in Irlanda, c'era il più famoso Acquitrino della Nazione, reso celebre da ballate e racconti, libri di storia e partiture musicali: il posto più desolato d'Irlanda e l'ultimo luogo creato da Dio.

Non avevo mai visto il rinomato acquitrino perché Nobber Nolan, prima del suo recente decesso e del conseguente lascito della Torbiera allo Stato, lo aveva tenacemente protetto sia dagli abitanti del luogo che dai turisti. Sapeste quanti americani si sono ritrovati un braccio impallinato nel tentativo di venire qui in pellegrinaggio. Mi guardai attorno in cerca dell'Acquitrino, ma era nascosto alla vista da un enorme parcheggio, un Centro Visitatori di cemento di dimensioni imponenti e un alto, vasto palcoscenico di legno che ospitava i politici. Al di là del parcheggio e del Centro Visitatori, un'autostrada a otto corsie di una dirittura quasi smodata procedeva libera sino all'orizzonte, in direzione di Dublino.

Davanti al palco c'erano cinquantamila contadini.

---

<sup>1</sup> Lo scemo. [n.d.t.]

Avanzammo in mezzo a loro per raggiungere le prime file. Si fecero da parte cortesemente, molti alzando il cappello in segno di saluto, e parvero di ottimo umore. “È meglio del concerto dei Radio Head a Punchestown”, disse un contadino snob di Cloughjordan, portandosi alla bocca una sigaretta comprata nientemeno che in un negozio.

Una volta saliti sul palco, contai gli Orfanelli. Ne avevamo perso solo uno, il che era ottimo visto tutto il territorio impervio che avevamo attraversato. Annunciai il nostro arrivo a Teddy “Noddy”<sup>2</sup> Nolan, responsabile territoriale del Fianna Fáil<sup>3</sup> per l’area di Tipperary e discendente diretto di Neddy “Nobber” Nolan. Annuendo vigorosamente, indicò con un cenno i nostri posti, in alto, in cima al palco digradante. La Guardia d’Onore si allineò sull’attenti davanti all’enorme fondale di tessuto verde, fiancheggiata da gruppi di dignitari seduti. Anch’io mi sedetti in un posto libero in fondo a una fila, in modo da poter sorvegliare tutti senza dare fastidio.

Quando gli ultimi ritardatari ebbero raggiunto la folla sotto di noi, Teddy si schiarì la voce. La moltitudine si fece silenziosa, neanche fosse stata ammazzata. Lui cominciò il suo discorso.

“Fu in questo luogo...”, disse, con un ampio gesto che abbracciò quasi tutta Tipperary, “...che Eamonn DeValera...”

Tutti si tolsero il cappello.

“...Si nascose eroicamente dall’Intero Esercito Inglese...”

Tutti si accigliarono e rimisero il cappello.

“...Durante la Guerra di Indipendenza. Fu proprio nei pressi di questo acquitrino che Eamonn DeValera...”

Tutti si tolsero di nuovo il cappello.

“...Ebbe la Visione: una visione di vergini irlandesi che danzavano a piedi nudi per le strade, e di uomini irlandesi che morivano valorosamente rifiutando sino all’ultimo respiro di comprare scarpe inglesi...”

---

2 Che fa sempre di sì con la testa. [n.d.t.]

3 Partito fondato nel 1926 da Éamon de Valera (1882-1975), soprannominato Dev, attivista per l’indipendenza irlandese e uno dei padri fondatori della Repubblica d’Irlanda. [n.d.t.]

Alla parola *inglesi* tutti rimisero i cappelli, anche se alcuni li tolsero di nuovo quando saltò fuori che in realtà erano scarpe. Gli altri li redagurirono con uno sguardo. Questi indossarono di nuovo i cappelli.

“Noi di Tipperary abbiamo combattuto a lungo e con tenacia per far sì che il Governo spingesse Bruxelles a pagare per questo bel Centro Visitatori e il suo bel parcheggio, e in Brünhilde DeValera abbiamo trovato il ministro ideale per difendere i nostri interessi. È quindi con estremo piacere, con estremo *orgoglio*, che invito la bisnipote del cugino di Eamonn DeValera... il Ministro per la Carne Bovina, la Cultura e le Isole... Brünhilde DeValera... a riaprire ufficialmente... Dev’s Hole!”<sup>4</sup>

La moltitudine urlò a gran voce e agitò i cappelli per aria. La lunga esperienza aveva insegnato loro a mantenere la presa decisa sulla falda, perché visto che tutti i cappelli avevano la stessa foggia ed erano praticamente indistinguibili l’uno dall’altro, era pratica comune a un raduno del Fianna Fáil che prevedeva l’agitazione di cappelli che i contadini meno irreprensibili lanciassero un cappello vecchio e ne acchiappassero uno nuovo.

Brünhilde DeValera prese il microfono, vi picchiò su con un dito e si schiarò la voce.

“Sputami addosso, Brünhilde!”, gridò un contadino sovraccitato proprio da sotto al palco. La folla si lanciò in avanti ruzzolando e incespicando, tra gambe legnose e ginocchia anchilosate, in trepida attesa di ascoltare una Retorica Appassionata. Il ministro cominciò.

“Benché siano stati i Fondi Europei a finanziare questo bel Centro Visitatori... benché siano stati i Fondi Europei a finanziare questa bella autostrada nuova a otto corsie che ci collega a Dublino, questo parcheggio per corriere e quel parcheggio per auto, e a permettere di asfaltare Toomevara nella sua interezza... benché siano stati i Fondi Europei a finanziare tutto ciò che è sorto a ovest di Grafton Street nel corso della mia vita... e benché siamo grati all’Europa per la sua *prodigalità*...”

---

4 Il “buco di Dev”, velata metafora anatomica. [n.d.t.]

Si interruppe per prendere un bel respiro. La folla si fece più smaniosa, non sapendo dove cacchio volesse andare a parare Brünhilde con tutta 'sta manfrina, e sconvolta dall'uso di quell'ultima parola sconosciuta.

“Non è per questo che mi sono portato il cappello”, disse il dignitario seduto accanto a me, e sputò sul piede del dignitario accanto a lui.

“Ciononostante”, proseguì Brünhilde DeValera, “per quanto grati agli europei... ..non dovremmo mai dimenticare... che... sono...”

Cinquantamila mani destre cominciarono a levarsi, con una magnifica e naturale lentezza, verso le falde di cinquantamila cappelli in attesa del Momento Culminante.

“...un nugolo di bastardi stranieri che ci ammazzerebbero nei nostri letti se ne avessero anche solo mezza occasione!”

Seguì una grande ovazione e l'aria si riempì di cappelli che arrivarono a nascondere il volto del sole, e tutti festeggiammo in una semioscurità innaturale.

Il ministro rimase in silenzio per qualche minuto mentre tutti recuperavano i cappelli e li sistemavano ancora una volta sulle proprie teste.

“Quei bastardi stranieri di Bruxelles pensano di poterci comprare con i loro soldi! Si sbagliano! Si sbagliano! Si sbagliano! Non si può comprare il Cuore di un irlandese, l'Anima di un irlandese, la Lealtà di un irlandese! Ricordate il '98!”

Si registrò una certa esitazione tra la folla, mentre il più giovane dei contadini cercò di ricordare se nel 1998 avessimo vinto l'Eurovision.

“Il 1798!”, specificò Brünhilde.

Si scatenò un'ovazione quando tutti richiamammo alla mente l'eroica ribellione fallita nel 1798. “È per questo che è morto Wolfe Tone?”, giunse un accenno di canzone dal fondo del consesso.

“Ricordate il 1803!”

Applaudimmo la grande ribellione di Emmet fallita nel 1803. Un coro tremante giunse dagli agricoltori più anziani ai margini del grande assembramento: “L'audace Robert Emmet, il beniamino d'Irlanda...”

“Ricordate il 1916!”

Uomini adulti piansero ricordando la grande ribellione fallita nel 1916, e partirono talmente tante melodie contraddittorie che nessuna riuscì a prender piede sulle altre.

Seguì una pausa.

Tutti trattennero il fiato.

“...Ricordate il 1988!”

L’orgoglio fu tale che i nostri cuori parvero quasi in preda al tormento quando ricordammo l’anno in cui finalmente l’Irlanda si liberò dalle pastoie del passato e prese posto con fierezza nella comunità delle nazioni, con l’eroica vittoria sull’Inghilterra nella prima partita del Gruppo B durante il primo turno degli Europei di calcio. Un breve coro si levò tra i giovani contadini che avevano preso a saltellare: “Chi è che gonfia la rete?”

I contadini più anziani, dalle retrovie, aggiunsero una nota bassa in risposta: “Houghton! Houghton!”<sup>5</sup>

Mi spostai sulla sedia, a disagio.

“Il cugino del mio bisnonno non ha combattuto ed è morto di vecchiaia nel suo letto per permettere a quegli scimmioni forestieri di dondolarsi dai nostri alberi e violentare le nostre donne! Non ha abbandonato il Daíl,<sup>6</sup> scatenato una guerra civile e ucciso Michael Collins perché un branco di sudici bastardi stranieri potesse...”

A questo punto mi sfuggì una fetta consistente di Retorica Appassionata, mentre i contadini infervorati cominciavano a saltare su e giù urlando dalle prime file e i più giovani e agili montavano l’uno sulle spalle dell’altro per poi tuffarsi in avanti trasportati verso il palco da un oceano di mani, tenendo ben stretto il cappello man mano che si avvicinavano.

“Non dimenticate mai”, gridò Brünhilde DeValera, “che da Dev’s Hole è scaturita una Visione dell’Irlanda!”

“Dev’s Hole! Dev’s Hole! Dev’s Hole!”, tuonò la folla.

---

<sup>5</sup> Ray Houghton fu autore del gol della vittoria al 6° minuto. [n.d.t.]

<sup>6</sup> Parlamento irlandese. De Valera si dimise dalla presidenza dopo l’approvazione del trattato di pace del 1922. [n.d.t.]

Accanto a me, Agamennone cominciò a ululare e cercò di scavare una buca sul palco con i lunghi artigli.

Trascurare di svuotare la vescica dopo colazione era stato un errore di cui solo in quel momento cominciai a comprendere la terrificante portata. Un bel discorso di un ministro del Fianna Fáil davanti a un pubblico devoto nel cuore di una torbiera a Tipperary poteva durare anche cinque ore.

Valutai la mia situazione.

L'unica scelta che avevo sembrava riguardare il modo in cui mi sarei coperto di vergogna al cospetto di migliaia di persone. Alzarsi e allontanarsi dal palco durante il discorso di una semi-discendente di DeValera equivaleva all'alto tradimento, e mi avrebbe garantito una sfilza di percosse sulla via dei bagni chimici.

Però l'alternativa era farmela nei pantaloni.

La mia cintura scricchiolò.

Con estrema riluttanza, decisi di rilassare lo sfintere uretrale.

## 4.

Non successe nulla. Nei pochi minuti seguenti, ulteriori tentativi di svuotare la vescica causarono soltanto uno sforzo intenso dei muscoli addominali superficiali. Alla fine, compresi che c'era un'inclinazione sostanziale nel mio Subconscio, ed era decisamente contraria all'evacuazione in pubblico. A questa irremovibile inclinazione la mia Mente Cosciente non aveva accesso.

Nel frattempo, la pressione divenne intollerabile, come se il caffè dell'Orfanotrofio continuasse a trivellarmi l'organismo.

Ero in preda alla disperazione. Eppure non potevo dare sfogo alla fiumana davanti a cinquantamila agricoltori.

E poi, l'Ispirazione! La cortina di velluto! Mi serviva soltanto un attimo di distrazione generale e potevo sgusciare dietro il fondale verde che ondeggiava accanto a me e sparire. Di sicuro doveva esserci un'uscita sul retro del palco, che avrei potuto oltrepassare per andare a fare i miei bisogni e poi tornare, inosservato, al mio posto.

Una raffica maestosa di Retorica Nazionalista fece sollevare di nuovo tutti i cappelli per aria e, nel momento dell'eclisse, mi alzai, feci un passo di lato e svanii dietro la cortina.

## 5.

Mi spostai di soppiatto, il viso rivolto alla tenda smeraldo, il didietro alla parete di legno grezzo in fondo al palco, finché la parete non svanì. Mi voltai e, con stupefatto sollievo, adocchiai la soluzione a tutti i miei problemi.

Nascosta al palco e alla folla dall'ampia cortina c'era una magnifica latrina a fossa simile a quella che usavamo all'Orfanotrofio. Ma laddove noi sedevamo sopra l'apertura scheggiata ricavata in una tavola di legno grezzo, con le chiappe sospese su una fossa fetida, ecco una mirabile sontuosità: un pozzo di una bellezza incomparabile, delimitato da una spessa profilatura dorata. Le pareti muschiose scendevano giù sino a una polla limpida dentro la quale una ranocchia solitaria sguazzava imperturbabile, disturbando a malapena le idrometre che zampettavano sulla placida superficie dell'acqua, in cui si rifletteva un cielo tremante.

Installata senza dubbio come gabinetto privato del ministro, in caso avesse dovuto fare un bisognino durante le lunghe ore del suo discorso, era la visione più bella su cui avessi mai posato gli occhi in questo mondo. Mi sembrava quasi un delitto urinare su un'immagine bucolica tanto perfetta, e fu quasi con riluttanza che mi sbottonai i calzoni e liberai la mia virilità.

Puntai il membro in modo da turbare il meno possibile la ranocchia. Alla fine il mio Coscivo entrò in connessione con il mio Inconscio; l'inclinazione naturale venne spazzata via; Mente e Corpo divennero un tutt'uno; la volontà divenne azione: mi sentivo completo. In quel momento trascendente tutti i miei sensi erano affinati alla perfezione.

Sentivo il profumo del dolce polline dell'erica e del biancospino, e la confusione di colonie di un migliaio di contadini scapoli.

Percepivo il retrogusto persistente e amaro del caffè dell'Orfanotrofio, e ne sentivo i granelli depositati negli interstizi tra i denti.

Vedevo ogni stelo sottile, tremante che si ergeva dagli umidi muschi che rivestivano la fossa, ogni strato vibrante nel riflesso sulla superficie dell'acqua, il cielo che si confondeva con il fondo della pozza in un delicato bilanciarsi delle varie componenti visive, cosicché la rana, con una potente spinta ben al di sotto della superficie, parve volare attraverso le soffici nuvole estive e addirittura sfiorare il sole.

Udivo il brusio e i sospiri della folla come fossero un oceano alle mie spalle, e la voce possente di Brünhilde DeValera che balzava da picco retorico a picco retorico, sempre più alta.

E mentre quest'attimo di perfezione cominciava il suo lento decadimento nel passato, e il delizioso momento di attesa si liquefaceva nel compimento dell'atto in sé e i liquidi accumulati scaturivano, con un guizzo, e crollavano nel loro glorioso deliquio, la voce di Brünhilde DeValera riecheggì come provenisse dall'Olimpo:

“Pertanto  
dichiaro  
Dev's Hole  
ufficialmente...  
riaperto!”

Un sospetto inenarrabile s'impossessò di me.

Tentai di arrestare il flusso.

Fu esattamente come cercare di bloccare il corso del poderoso Rio delle Amazzoni con la sola forza di volontà.

In quel mentre la grande cortina si aprì, per mostrare il sottoscritto che urinava dentro a Dev's Hole, nella Polla stessa della Santa Origine del Nazionalismo Irlandese: la Fonte, il Pozzo Sacro, la Sorgiva della nostra Nazione.

## 6.

Col senno di poi, ho l'impressione che la faccenda non mi si sarebbe ritorta contro a quel modo se, in preda al panico, non mi fossi voltato e non avessi annaffiato d'urina Brünhilde DeValera.

## 7.

Mi inseguirono per il territorio impervio per un considerevole lasso di tempo.

## 8.

Agamennone trattenne i miei inseguitori alla Breccia nel Muro, mentre io attraversavo il giardino e raggiungevo la Casa. Non faceva un esercizio fisico tanto intenso da un decennio, quando era scappato dal Circo Fossetts per nascondersi nel nostro fienile, ancora cucciolo.

Adesso, impavido, si accasciò sulla Breccia, sfidandoli a suon di ansiti.

Una volta sbattuta la porta dell'Orfanotrofio dietro di me, mi voltai e nel Lungo Corridoio incrociai il vecchio Fratello Thomond, che le suonava stancamente a un orfanello.

“Ah, Jude”, disse Fratello Thomond vedendomi. Il cuoio scuro del suo volto scricchiolò mentre sorrideva, lasciando intravedere i perfetti denti bianchi di Fratello Jasper.

“Un po' più in basso, signore, se non le spiace”, trillò l'orfanello. Fratello Thomond si prestò volentieri. La debolezza dei suoi fragili arti lo aveva reso popolare tra i ragazzi, poiché rappresentava una piacevole pausa e un sollievo dopo gli sganassoni dei fratelli più giovani e agili.

“Sì, Jude...”, ricominciò, “c'era una cosa che volevo... sì... che... sì...”. Fece di sì con la testa, e fu distratto dalla paglia che gli ricadeva davanti agli occhi, proveniente dai suoi capelli arruffati.

Mi spostai da un piede all'altro, spiacevolmente consapevole delle urla dell'Orda in avvicinamento. Agamennone, a giudicare dai suoi ruggiti, stava ormai arretrando eroicamente mentre gli inseguitori invadevano il giardino diretti al portone d'ingresso.

“Ma questo è l'Orfanotrofio!”, urlò uno di loro.

“Ed è pieno di Orfani!”, urlò un altro.

“Provenienti dall'Orfania!”, urlò un terzo.

“Come sospettavamo!”, urlò un quarto. “È uno straniero!”

Ebbi un brutto presentimento su questa faccenda. Le voci si facevano sempre più vicine. Udii il tonfo delle chiappe di Agamennone in ritirata contro la porta. Agamennone si piantò saldamente ai piedi dei gradini, ma nessun cane, per quanto coraggioso, può respingere un’Orda per sempre.

Fratello Thomond si addormentò per un istante, con un braccio sollevato sopra all’orfanello.

L’Orda continuò a parlare di me dall’altro lato del portone.

“Guarda che tu parli della Romania, degli orfani rumeni. Ti stai confondendo”, disse qualcuno con un po’ di sale in zucca.

“Rumeno, perdio!”

“È rumeno!”

“L’ha detto quell’uomo”.

“Io non ho...”

“Bastardo di uno zingaro!”

“Ammazziamo quel bastardo di uno zingaro!”

La Voce della Ragione si smarrì in mezzo alla cagnara, e dal giardino venne scagliato un sasso contro il rosone sopra la porta. Fece un buco dentro Gesù e colpì Fratello Thomond sulla nuca.

Fratello Thomond si svegliò.

“Puoi andare”, disse all’orfanello con tono arcigno.

“Oh, ma Signore... non aveva finito!”

“Bada a come parli, giovanotto, o non le prenderai per una settimana”.

L’Orfanello trotterellò verso l’oscurità del Lungo Corridoio. Fratello Thomond sospirò profondamente, e si massaggiò la nuca. Si voltò verso di me.

“Ah, sì. Jude... oggi è il tuo diciottesimo compleanno, non è vero?”

Feci sì con la testa.

Fratello Thomond sospirò ancora. “Per tutto questo tempo ho custodito un segreto, a proposito della tua nascita. Credo sia giunto il momento di dirti...”

Si addormentò per un attimo.

Le urla dell'Orda crebbero mentre gli uomini si radunavano, ansiosi di entrare e farmi a pezzi. I guaiti e gli ugglioi del coraggioso Agamennone si fecero via via più deboli. Avevo poco tempo. Punzecchiai Fratello Thomond sulla clavicola con un dito. Lui si svegliò lentamente. "Cosa? COSA? COSA?"

Sebbene di solito metter fretta a Fratello Thomond fosse controproducente, le circostanze imponevano un tentativo. Urlai, per penetrare meglio sia il cerume sia la nebbia degli anni.

"Stava per raccontarmi il segreto della mia nascita, Signore".

"Ah sì. Il segreto..." Esitò. "Il segreto della tua nascita... il segreto che ho custodito per tutti questi anni... che mi è stato riferito da... da uno dei... da Fratello Feeny... che era uno dei Feeny di Cloughjordan... sua madre era una Thornton..."

"Se potesse darsi una mossa, Signore" suggerii, mentre l'Orda riusciva a forzare il chiavistello della finestra sopra di noi. Fratello Thomond si mostrò compiacente.

"Il segreto della tua nascita..."

Fuori, dopo un ultimo guaito strozzato, Agamennone si fece silenzioso. Un gran martellare si abbatté sulla vecchia porta di quercia.

"Ci arrivo tra un momento", disse fratello Thomond. "Credo che abbiano bussato".

Mentre lo raggiungeva, il portone venne spalancato con straordinaria violenza, scaraventando l'anziano Fratello Thomond contro il muro con uno scricchiolio di molte ossa di dimensioni assortite quando un gancio appendiabiti gli si conficcò nella nuca.

L'Orda fece irruzione.

Mi lanciai di corsa nel Lungo Corridoio, il segreto della mia nascita mi era ancora oscuro.

*[Continua... in libreria!]*



# L'autore: Julian Gough



Autore pluripremiato, Julian Gough è nato a Londra, è cresciuto in Irlanda e ora vive in Germania e, in sintesi, ama raccontare storie divertenti su cose serie. Ha conquistato il **BBC National Short Story Award**, ovvero il premio più autorevole al mondo dedicato ai racconti. Ancora finalista nel 2012, lo è stato per ben due volte anche all'**Everyman Bollinger Wodehouse Prize** per la fiction umoristica, e si è aggiudicato anche un **Pushcart Prize**. Talento poliedrico, inizia il suo rapporto con l'arte come voce della **band underground Tosate Heretic**, con la quale incide quattro album, raggiungendo un buon successo in patria con la hit "Galway and Los Angeles", una canzone sul non baciare Sinéad O'Connor. Nel 2001 pubblica il suo primo romanzo, **Juno & Juliet**, cui seguono **Jude in Ireland**, che lo pone all'attenzione della critica mondiale, e il felice seguito **Jude in London**, due opere radiofoniche e una raccolta di poesie, **Free Sex Chocolate**. Nel 2011 scrive il capitolo finale del popolare **videogioco Minecraft**. Diventa famigerato rubando il maiale dello scrittore Will Self.

Julian Gough

# Jude

il Candido



**SAGOMA**  
**EDITORE**

[www.libridivertenti.it](http://www.libridivertenti.it)



Julian Gough  
**Jude**  
il Candido

**SAGOMA  
EDITORE**  
www.libridivertenti.it

IL TUO ESPLARANTE SAGOMALIBRO!



**SAGOMA  
EDITORE**  
www.libridivertenti.it

Finalmente in Italia il 1° capitolo della  
**trilogia comica** del più visionario  
e controverso autore britannico del secolo.

**ORDINA ADESSO LA TUA COPIA IN LIBRERIA!**